

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio)

Esame del disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2007 (n. 2513), del disegno di legge finanziaria 2004 (n. 2512) e del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dei conti pubblici (n. 2518):

ESAME DI ARTICOLI ED EMENDAMENTI DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA

Resoconto stenografico

LUNEDI' 3 NOVEMBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI)Pag. 370, 373, 375 e *passim*
ACCIARINI (DS-U) 400
CADDEO (DS-U) 392, 401
* CICCANTI (UDC) 383
* CURTO (AN) 390, 399
* D'AMICO (Mar-DL-U) 391

* DETTORI (Mar-DL-U)Pag. 373
FERRARA (FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria. 373, 374, 375 e *passim*
FRANCO Paolo (LP) 393
* GIARETTA (Mar-DL-U) 378
* GRILLO (FI) 388, 394, 395 e *passim*
* IZZO (FI) 381, 385
* MARINO (Misto-Com) 372, 373, 383
* MICHELINI (Aut) 380, 382, 386
MODICA (DS-U) 393, 394, 396 e *passim*
* MORANDO (DS-U) 385, 397
* MORO (LP) 372, 376
NOCCO (FI) 377, 385, 386 e *passim*
* PIZZINATO (DS-U) 370, 379, 381 e *passim*
RIPAMONTI (Verdi-U) 371, 375, 376 e *passim*
SALVI (DS-U) 377
TAROLLI (UDC) 398, 399
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. 374, 377, 381 e *passim*

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU: BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Liberta` e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

LUNEDÌ 3 NOVEMBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512, sospeso nella seduta del 31 ottobre scorso.

Ricordo che in quella seduta si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 15.

Passiamo all'articolo 16 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 16.21, 16.0.9, 16.0.15, 16.0.17 e 16.0.22 sono inammissibili.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, nell'aggiungere la mia firma agli emendamenti 16.1 e 16.25, desidero altresì segnalare al relatore e al rappresentante del Governo l'eventualità di accantonare, per potervi meglio dare risposta, alcuni emendamenti che riguardano l'istituto del reddito minimo di inserimento.

L'emendamento 16.1 in particolare – peraltro già applicato in via sperimentale sin dalla scorsa legislatura in centinaia di Comuni – si propone di avviare dal 1° gennaio 2004 una nuova fase sperimentale con riferimento all'istituto del reddito minimo di inserimento, finalizzato a favorire l'inserimento lavorativo e sociale, nonché il sostegno economico, dei soggetti che si trovano in stato di disagio.

Un altro aspetto che desidero segnalare all'attenzione della Commissione è relativo all'istituzione del reddito sociale minimo, secondo quanto indicato dall'emendamento 16.0.1, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori. Si evidenzia la necessità di affrontare questo problema, a fronte

del fatto che si è in presenza di una fase decrescente dell'incremento percentuale dell'occupazione nel nostro Paese; inoltre, si è in presenza di una quota sempre maggiore di lavoratori tra i 45 e i 64 anni espulsi precocemente dal lavoro ai quali, avendo ormai superato il periodo della disoccupazione di lunga durata, è necessario assicurare un reddito.

Sottolineo l'esigenza di affrontare questa problematica perché, non essendo stata attuata la riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, la maggioranza dei lavoratori italiani risulta appunto priva di ammortizzatori sociali. In particolare, non beneficiano di alcun ammortizzatore sociale i lavoratori tra i 45 e i 64 anni, una fascia variabile tra i 700.000 e il milione, espulsi precocemente dal mercato del lavoro, per lo più figure professionali medio-alte: tecnici, ricercatori, quadri, dirigenti, che si sono visti sostituire da giovani, in molti casi sulla base di rapporti di lavoro temporanei. Di conseguenza, questi soggetti non riescono più a trovare un inserimento professionale.

Segnalo inoltre l'emendamento 16.0.3, nonché gli emendamenti di analogo contenuto, relativi alla disciplina del trattamento di disoccupazione. Bisogna finalmente affrontare il problema in maniera generale e si era detto che si sarebbe provveduto attraverso un certo percorso. Allo stato degli atti, dopo molti anni, non si è ancora provveduto e si è ancora fermi alle misure adottate nel corso della precedente legislatura. È un altro degli aspetti relativi agli ammortizzatori sociali che va affrontato. Mi permetto di concludere il mio intervento chiedendo al Governo e al relatore di accantonare momentaneamente tutti gli emendamenti richiamati, in modo da poterli affrontare congiuntamente con altri emendamenti di analogo contenuto, per proporre un'adeguata soluzione alle importanti questioni cui si riferiscono.

La parte relativa alla modifica dei rapporti di lavoro è entrata in vigore il 24 ottobre scorso. Quella relativa al reddito minimo di inserimento e al sistema degli ammortizzatori sociali non è invece stata ancora affrontata. Lo sottolineo in particolare modo ai colleghi della Lega Nord, dal momento che la gran parte di quei disoccupati al di sopra dei 45 anni è collocata nelle Regioni settentrionali. Sono privi di qualsiasi tutela, proprio perché non sono previsti ammortizzatori sociali per le piccole e medie aziende dalle quali sono stati espulsi.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, l'emendamento 16.4 è finalizzato a disciplinare l'istituto del reddito minimo di inserimento. Riteniamo che sia una misura atta a garantire meglio le condizioni grazie alle quali realizzare un effettivo reinserimento sociale. Tra l'altro, questa misura viene gestita direttamente dai Comuni, i quali meglio conoscono le specifiche problematiche sociali che il territorio esprime. Con questo emendamento si prevedono adeguati stanziamenti e inoltre si estende questa possibilità anche ai Comuni compresi nelle aree cosiddette svantaggiate.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, desidero illustrare il complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 16 di cui sono proponente ma sarò brevissimo in considerazione del fatto che vari aspetti sono già stati trattati dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi soffermerò in particolare sugli emendamenti 16.2 e 16.4, relativi all'istituto del reddito minimo di inserimento. La disciplina recata dal comma 1 dell'articolo 16 tende a sostituire il reddito minimo di inserimento con il reddito di ultima istanza, che dovrebbe avere carattere di universalità. Di fatto, però, l'aver sospeso immediatamente il precedente strumento ha determinato grandissime difficoltà per i Comuni che lo avevano già applicato in via sperimentale. A Napoli, ad esempio, circa 20.000 famiglie usufruivano del reddito minimo di inserimento. Voglio però soffermarmi, facendo mie le considerazioni già espresse dai colleghi, soprattutto sugli aspetti di carattere finanziario.

Il contributo relativo a pensioni con importo elevato viene quantificato in appena 900.000 euro per il 2004, e in un milione di euro rispettivamente per ciascuno degli anni 2005 e 2006; si tratterebbe quindi di meno di 2 miliardi di vecchie lire l'anno che, se ho ben compreso, dovrebbero andare a confluire sul Fondo nazionale per le politiche sociali. La norma prevede che lo Stato concorra al finanziamento delle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza «nei limiti delle risorse preordinate allo scopo dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali». Francamente, sarei curioso di sapere di quale importo si stia parlando e quantificare quelle risorse. Infatti, da un lato si sospende l'applicazione sperimentale del reddito minimo di inserimento e dall'altro non si precisa quale sarà l'entità degli stanziamenti con i quali lo Stato concorrerà al finanziamento delle Regioni, scaricando su queste ultime l'onere di attuare la norma che prevede l'istituzione del reddito di ultima istanza. Ma quelle stesse Regioni si sono già viste decurtare sia i fondi per i trasferimenti ordinari, sia quelli per la spesa sanitaria. Sinceramente, non riesco a comprendere la ragione per cui si sia voluto sostituire uno strumento che si era dimostrato adeguato alle finalità per le quali era stato introdotto (il reddito minimo di inserimento), con uno che dovrebbe avere carattere di universalità, ma che risulta assolutamente privo delle risorse finanziarie necessarie a raggiungere gli obiettivi che ci sia era prefissati (il reddito di ultima istanza).

Al riguardo, mi associo alla richiesta di precisazioni e chiarimenti al relatore e al rappresentante del Governo, avanzata dai colleghi che mi hanno preceduto.

MORO (*LP*). Signor Presidente, desidero illustrare gli emendamenti 16.8, 16.9, 16.10, 16.12 e 16.13, finalizzati ad estendere l'applicabilità del contributo di solidarietà sui trattamenti pensionistici più elevati, recato dal comma 2 dell'articolo 16, onde rendere più stringente e vera la norma che nell'attuale formulazione rischierebbe di intervenire soltanto sulla punta di un *iceberg* in realtà molto più vasto. In tal senso, abbiamo proposto sia di rendere permanente che di innalzare il periodo di vigenza del contributo di solidarietà.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma agli emendamenti 16.24 e 16.26, di cui è primo firmatario il senatore Montagnino. Come i colleghi precedentemente intervenuti, condividiamo anche noi l'opportunità di accantonare gli emendamenti concernenti il reddito minimo di inserimento in attesa di chiarimenti sia da parte del relatore che del Governo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, intervengo brevemente cercando di fornire una risposta alle proposte avanzate dai senatori Marino e Pizzinato rispetto alla restituzione o comunque all'allargamento della norma che prevede il reddito minimo di inserimento, provvedimento questo già previsto dal decreto legislativo n.237 del 1998. Le proposte emendative avanzate dai colleghi, sulle quali esprimo parere contrario, tendono a reintrodurre il sistema precedentemente individuato ed ad ampliarlo attribuendogli una portata generalizzata. Con l'istituto del reddito di ultima istanza il Governo intende, in un'ottica federalista, delegare alle Regioni la competenza loro spettante in questa materia, garantendo in tal modo una maggiore e diversificata attenzione rispetto all'applicazione di questo istituto, passando così da un discorso generalizzato ad uno calato nelle realtà locali, che dovrebbe essere individuato dalle prerogative regionali, a seconda delle necessità.

Riguardo agli emendamenti illustrati dal senatore Moro, mi riferisco in particolare a quelli volti a rendere permanente o ad innalzare il periodo di vigenza del contributo di solidarietà, faccio presente che le norme proposte si pongono in contrasto con il carattere di eccezionalità della tassazione del contributo di solidarietà che viene richiesta ai percettori di indennità superiori di 30 volte rispetto a quelle stabilite dalla legislazione. Per questa ragione, esprimo parere contrario su tali emendamenti.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 16.15, di cui è primo firmatario il senatore Pagliarulo, che ha lo scopo di meglio chiarire l'indeducibilità dall'imposta sul reddito delle persone fisiche dell'importo del contributo di solidarietà di cui al comma 2 del presente articolo, precisazione che però ritengo inutile, in quanto la norma è in tal senso già immediata e percepibile.

Ritiro l'emendamento 16.0.16.

Mi dichiaro, infine, favorevole all'accantonamento dell'emendamento 16.0.21 (testo 2), perché riferito a problematiche inerenti il settore dell'agricoltura, che abbiamo già accantonato per essere meglio sintetizzate in una proposta della Commissione.

Confermo il mio parere contrario sui restanti emendamenti.

MARINO (*Mist-Com*). Signor Presidente, i chiarimenti testé forniti dal relatore non mi sembra rispondano compiutamente alle nostre richieste. Torno a ribadire che con la norma in esame si scarica l'onere dell'istituzione del reddito di ultima istanza sulle Regioni. Inoltre, anche alla

luce delle preoccupazioni manifestate nel corso delle audizioni dei Presidenti delle Regioni sarebbe importante che ci venisse spiegato in che modo queste ultime possano affrontare questo nuovo onere finanziario senza che sia stato previsto un adeguato supporto economico, in assenza del quale ci troviamo di fronte all'ennesima norma manifesto. Si è voluto sostituire il reddito di ultima istanza – che, ripeto, avrebbe dovuto avere carattere di universalità – al reddito minimo di inserimento, lasciando nei guai i Comuni che, avendo iniziato l'applicazione sperimentale di quest'ultimo istituto, non possono più contare sulle risorse statali. Quindi, visto che non è stata indicata in alcun modo l'entità delle risorse che dovrebbero essere messe a disposizione delle Regioni, né quanta parte del Fondo nazionale per le politiche sociali verrà destinata a questo scopo, sarebbe importante si facesse chiarezza.

FERRARA *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, comprendo la passione che il senatore Marino dimostra per questo tema importante e degno di attenzione, che sicuramente gli è congeniale per cultura, considerate le sue trascorse battaglie politiche; tuttavia, vorrei fare presente che il rappresentante del Governo a cui mi rimetto, non è ancora intervenuto al riguardo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le lamentele che ci sono state a proposito dell'istituto del reddito minimo di inserimento erano riferite alla mancata attribuzione alle Regioni delle competenze loro spettanti in materia. Poiché ora tale lacuna viene colmata, non dovrebbero sussistere problemi dal punto di vista della competenza.

Quanto alle risorse finanziarie, si prevede l'incremento del Fondo nazionale per le politiche sociali, che viene implementato con gli importi derivanti dal contributo di solidarietà di cui al comma 2, che è di entità tale da non stravolgerne la natura, ma rappresenta soltanto una goccia che si aggiunge alle risorse disponibili.

Gli emendamenti presentati in parte ripercorrono il vecchio schema, in parte (come nel caso del reddito sociale minimo) creano istituti nuovi che potrebbero anche essere condivisi, ma a condizione di avere le risorse necessarie. La proposta del Governo si muove nell'ambito delle compatibilità finanziarie esistenti, che vengono implementate nei limiti del possibile, senza però discostarsi troppo dalla situazione presente per l'ovvia considerazione che è difficile, nell'attuale congiuntura economica, compiere un'operazione di questo tipo, ma ovviamente con la consueta attenzione a non depauperare i fondi. Ciò vale per quanto riguarda sia il reddito minimo di inserimento, sia i trattamenti di disoccupazione, che è difficile modificare per quest'anno (ricordo però che sono stati modificati consistentemente nel recente passato), sia il cosiddetto reddito sociale minimo.

Circa la possibilità di accrescere l'utilizzo dei contributi di solidarietà, cui ha accennato il senatore Moro, vorrei essere molto chiaro.

Uno dei principi che si applica in materia pensionistica è quello di non diminuire il trattamento; quindi, si tratta di un contributo di solidarietà dovuto in un periodo eccezionale ed ovviamente temporaneo.

È chiaro che, se aumentassimo la percentuale, avremmo un gettito molto superiore, perché si tratta di una sorta di piramide: i percettori di redditi pensionistici elevati sono pochi, poi, man mano che si abbassa il reddito, aumenta la base della piramide. Potremmo essere invogliati ad utilizzare tale leva, ma dobbiamo tenere conto che si tratta di trovare un equilibrio molto difficile. Se utilizzassimo il principio dell'estensione massima di questa figura, arriveremmo ad un livellamento di tutti i trattamenti pensionistici, perché non ci sarebbe più alcun motivo logico che osterebbe alla crescita di un delta aggiuntivo rispetto a tale contributo.

Non mi sento in proposito di esprimere un parere favorevole, anche perché sono convinto che la deliberazione assunta in materia dal Consiglio dei ministri sia la più ponderata. Non si tratta tanto di ottenere un gettito cospicuo di risorse, perché la cifra è pari a circa 0,9 milioni di euro, quindi molto modesta. Colgo l'occasione per sottolineare che il comma 2 risulta neutro dal punto di vista fiscale. Si tratta, quindi, di un gettito che ha un valore di solidarietà sociale e morale, ma che non può essere esteso ulteriormente anche perché, essendoci una corrispondenza (ancorché non sempre perfettamente lineare) fra i contributi versati e i trattamenti pensionistici, se si aumentasse la quota di prelievo o si allargasse la platea nel senso di diminuire il reddito minimo di inserimento avremmo un tale livello di contenzioso che non ci porterebbe ad alcun risultato pratico.

In conclusione, sono contrario a tutti gli emendamenti tendenti a modificare il comma 2 dell'articolo 16, che invito i presentatori a ritirare.

Concordo con la proposta di accantonare l'emendamento 16.0.21 (testo 2), mentre mi rimetto alla Commissione sull'emendamento 16.0.23, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer, volto a disciplinare le competenze delle province autonome di Trento e di Bolzano in materia di assegno di maternità.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, le chiedo di sospendere brevemente i nostri lavori, stante l'esigenza di approfondire il contenuto dell'emendamento 16.0.23.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, sospendo la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 17, sono ripresi alle ore 17,40).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei fare una breve dichiarazione perché rimanga agli atti.

Naturalmente ci auguriamo che il tempo trascorso sia servito al relatore per esaminare l'emendamento 16.0.23, presentato dalla senatrice Tha-

ler Ausserhofer, e poter quindi esprimere un parere articolato. Evidentemente, però, noi riteniamo che non sia questo il motivo dell'interruzione della seduta.

Lei sa, signor Presidente, che abbiamo tentato di agevolare i lavori in ogni modo, ma intendiamo protestare in modo vigoroso per quanto sta accadendo in questa Commissione. Le chiedo pertanto, qualora dovesse verificarsi ancora una situazione di questo tipo, di interrompere la seduta e di convocarla in una data successiva.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, auspico vivamente che non si producano più interruzioni. Se vi è una parziale *excusatio*, è che per fortuna non se ne sono avute molte in questa sessione di bilancio. Ripeto, auspico vivamente che il fatto non si ripeta.

Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.1 a 16.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.4.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole all'emendamento 16.4 e a quelli di analogo contenuto, tendenti a ripristinare il reddito minimo di inserimento. Quello in esame è un emendamento adeguatamente coperto perché prevede oneri aggiuntivi, cosa che invece non è prevista nel testo dell'articolo al nostro esame, dove vengono utilizzate le stesse risorse che fanno capo al Fondo nazionale per le politiche sociali; inoltre, esso assegna un ruolo importante agli enti locali, che sono le istituzioni più legate ai cittadini e che hanno maggiori capacità e possibilità di intervenire sui problemi sociali che si verificano nel territorio sul quale essi insistono.

Aggiungo la mia firma all'emendamento 16.0.1, sul quale preannuncio un voto favorevole, nonché sugli altri emendamenti recanti articoli aggiuntivi che istituiscono il reddito sociale minimo. Riteniamo quest'ultima una misura decisiva soprattutto per dare una risposta importante alle nuove forme di povertà che si stanno aggravando nel nostro Paese.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.4 a 16.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.8.

MORO (*LP*). Signor Presidente, ho ascoltato attentamente le parole del rappresentante del Governo e per certi versi concordo con quanto egli ha dichiarato. Proporrei pertanto, se la Commissione è d'accordo, di procedere ad una bocciatura tecnica degli emendamenti 16.8 e 16.9,

mentre per il 16.10 propongo una riformulazione, sostituendo le parole «quindici volte» con le parole «venticinque volte».

NOCCO (FI). Esprimo un orientamento favorevole sull'emendamento 16.10 (testo 2), nel testo riformulato dal presentatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.8 a 16.12).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.10 (testo 2).

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ci troviamo di fronte ad un concetto difficile da elaborare. Mentre sulla definizione di soglia minima di povertà siamo tutti d'accordo, siamo diversamente convinti sulla definizione di che cosa sia la ricchezza. Chi guadagna tanto continua a dire di guadagnare poco perché già si è abituato a quel tanto che guadagna. Il contributo di solidarietà rappresenta una misura del tutto eccezionale. Da parte nostra stabilire che il concetto di ricchezza sia maggiore di 25 volte la soglia minima del reddito come definito dalla legislazione a cui fa riferimento l'articolo oppure un numero di volte maggiore è un qualcosa su cui non mi sento di esprimere un parere né contrario né favorevole. Comunque, vista l'insistenza e considerato ciò che percepisco essere l'intendimento dei colleghi, mi rimetto alla Commissione sull'emendamento 16.10 (testo 2).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ad avviso del Governo non sarebbe stato opportuno modificare la proposta, ma dal momento che non si tratta di una modifica di grandissimo rilievo finanziario, che peraltro rientra nel contenuto di cui al comma 2, mi rimetto alla Commissione sull'emendamento 16.10 (testo 2).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 16.13 è stato ritirato.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 16.10 (testo 2). Posti separatamente ai voti, vengono respinti gli emendamenti da 16.14 a 16.23).

PRSIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.0.1.

SALVI (DS-U). Signor Presidente, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento 16.0.1, diretto ad istituire il reddito sociale minimo, nonché sugli emendamenti vertenti su analogo contenuto. Il reddito sociale minimo e il reddito minimo di inserimento sono due istituti che tutelano effettivamente, sia pure in forma diversa, il diritto fondamentale di ciascuno a vivere in modo dignitoso, che è tanto più significativo in un momento in cui si sta progressivamente estendendo ed aggravando il fenomeno della povertà nel nostro Paese e si stanno quindi accentuando le differenze sociali.

Questi emendamenti sono alternativi al testo proposto dal Governo, contro il quale voteremo, e vorrei dire al sottosegretario Vegas che, al di là della questione sollevata dal senatore Marino, al quale non è stata data risposta, la verità è che questa legge finanziaria non contiene nessuno stanziamento per il reddito minimo di inserimento. Si fa riferimento, infatti, a future deliberazioni del Ministro del lavoro senza prevedere nemmeno un minimo di quantificazione di risorse destinate a tale fine. Quindi, sostanzialmente, è un testo antifederalista e antiregionalista: qualcuno potrebbe ritenere che le Regioni possono essere aiutate a introdurre il reddito minimo di inserimento, ma non è così, perché non ci sono le risorse finanziarie rivolte a questo fine. In secondo luogo, è in contrasto con il novellato articolo 117 della Costituzione, lettera *m*), che attribuisce allo Stato la legislazione esclusiva sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni afferenti i diritti civili e sociali, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. In questo caso, invece, si prevede una facoltà per le Regioni di introdurre o meno tale istituto. Quindi, si crea addirittura il principio per cui una tutela di questo tipo, che almeno in via di principio dovrebbe essere prevista in via generale garantendo alle Regioni un minimo di risorse per poterla avviare, come prevede la norma sul federalismo fiscale, di cui all'articolo 119 della Costituzione, diventa facoltativa. Questa norma è un'autentica presa in giro e consiglio al Governo di ritirarla, anche perché potrà essere utilizzata contro quelle Regioni che non ritengano di istituire il reddito minimo o che si trovassero in difficoltà nell'istituirlo in assenza delle risorse finanziarie. Un segnale di attenzione sarebbe invece, quanto meno, quello di accogliere il principio di base. Invece, non ci sono i soldi, non c'è il principio, c'è soltanto una presa in giro nei confronti delle Regioni alle quali si dice che possono fare una cosa che invece non potranno fare perché non ne hanno risorse a disposizione.

Per queste ragioni, nel ribadire il voto favorevole sugli emendamenti presentati finalizzati a disciplinare sia il reddito minimo di inserimento sia il reddito sociale minimo, esprimo anche un giudizio molto negativo dal punto di vista sociale e costituzionale sull'articolo 16 come proposto dal Governo, perché sotto l'apparenza di dare una risposta ad un problema fortemente avvertito, quello delle vecchie e nuove povertà, in realtà non risolve nulla.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 16.0.1)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.0.2.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'emendamento 16.0.2, recante nuove norme in materia di trattamento di sostegno al reddito in caso di disoccupazione, è analogo a quello successivo. Esso intende dimostrare come si possa agire nel settore della riorganizzazione del *welfare* solo introducendo nel nostro Paese un sistema efficace di ammortizzatori sociali. Ci dispiace che la proposta non sia stata oggetto di attenzione da

parte del Governo perché siamo convinti sia necessario agire in quella direzione.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 16.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.0.3.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 16.0.3. Chiedo, inoltre, al Governo e alla maggioranza che lo sostiene se intendano affrontare in modo concreto e costruttivo il problema della disoccupazione esistente nel nostro Paese. In sostanza, vorrei sapere come si intende affrontare il problema di introdurre un'indennità di disoccupazione per lavoratori con qualifiche professionali elevate, che sono stati espulsi dal processo lavorativo e che non fruiscono di altri ammortizzatori sociali. Da parte del Governo e della maggioranza si insiste con il porre in essere interventi non risolutivi come quello di disporre l'innalzamento dell'età pensionistica. Ma dobbiamo pensare che la nostra proposta interessa almeno 700.000 disoccupati tra i 45 e i 64 anni che non riescono a reinserirsi nel mondo del lavoro. Il fatto che non vi sia una riflessione su tale problematica mi preoccupa.

Signor Presidente, signori del Governo, colleghi della maggioranza, sulla base di proposte elaborate in un convegno al quale hanno partecipato rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in Parlamento e membri del Governo, il sottoscritto, insieme ad una ottantina di senatori, otto mesi fa, ha presentato una proposta di legge riguardante questi lavoratori al fine di reinserirli nel mondo del lavoro. Sino ad oggi, malgrado le petizioni sottoscritte da migliaia di questi soggetti, la cui condizione è stata ampiamente descritta, a cominciare dalla prima pagina di due settimane fa del settimanale «L'Espresso», non si è data alcuna risposta. Mi chiedo se ciò non sia dovuto al fatto che questi lavoratori, proprio a causa dei loro livelli professionali, precedentemente non si erano organizzati nei sindacati o se perché non riescono ancora a dare vita a manifestazioni combattive. È grave il fatto che, malgrado questo fenomeno persista ormai da alcuni anni, non si intenda fornire risposte adeguate.

Mi auguro, pertanto, che il Governo valuti la nostra proposta per l'Aula, perché – ripeto – nel caso specifico parliamo di lavoratori che non hanno altri ammortizzatori e che quindi non hanno determinato costi o oneri sulla collettività, a differenza di altri settori.

Dichiaro, inoltre, il voto favorevole sugli emendamenti 16.0.5 e 16.0.6 che riguardano l'indennità di disoccupazione dei lavoratori che svolgono attività con rapporti di lavoro non continuativo e flessibile. Dopo aver accentuato la flessibilità nei rapporti di lavoro non si è proceduto a garantire ai lavoratori che restano disoccupati almeno un'indennità di disoccupazione.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 16.0.16 è stato ritirato.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.0.3 a 16.0.20*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 16.0.21 (testo 2) è stato accantonato su richiesta del relatore.

Passiamo all'emendamento 16.0.23.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 16.0.23 il Governo si è rimesso alla Commissione. Mi auguro che il relatore esprima un parere favorevole e che la Commissione lo voglia approvare. Le disposizioni ivi contenute tendono a riportare nel giusto alveo le modalità di erogazione dell'assegno di maternità introdotte a seguito del recepimento del decreto-legge di recente conversione proprio in quest'Aula. Con l'espressione «giusto alveo» intendo semplicemente dire che le Province autonome di Trento e Bolzano, che secondo il loro statuto autonomo dispongono di competenze sia in materia assistenziale che previdenziale, sono competenti in merito all'erogazione dei suddetti assegni. L'emendamento 16.0.23 prevede che tali disposizioni siano applicate «a valere sulle risorse all'uopo corrisposte dall'apposita gestione speciale dell'INPS». Si tratta di risolvere un problema tecnico emerso in sede applicativa.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, la proposta testé esposta dal senatore Michelini è altamente apprezzabile e qualificata, ma preferisco in ogni caso rimettermi alla Commissione sull'emendamento 16.0.23.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il parere del relatore.

(*Posto ai voti, è approvato l'emendamento 16.0.23*).

PRESIDENTE. A rettifica ed integrazione delle dichiarazioni di ammissibilità espresse nella seduta pomeridiana del 30 ottobre scorso, preciso che l'emendamento 17.0.4 è ammissibile, mentre gli emendamenti 12.16/2 e 22.1/1 sono inammissibili per problemi di copertura finanziaria.

Passiamo all'articolo 17 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

Ricordo che gli emendamenti 17.1, 17.2, 17.3, 17.5, 17.8, 17.0.1, 17.0.2 (limitatamente ai commi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9 e 10), 17.0.3, 17.0.9, 17.0.10, 17.0.12, 17.0.13, 17.0.14, 17.0.15, 17.0.16, 17.0.19, 17.0.20, 17.0.21, 17.0.23, 17.0.24 sono inammissibili.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 17. Contestualmente, ritiro l'emendamento 17.4.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.
Esprimo parere conforme a quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.5 a 17.0.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 17.0.6.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 17.0.6, al quale aggiungo la mia firma, sottolineo che, stante l'adozione di criteri nuovi per il calcolo delle pensioni, vi è il problema di introdurre disposizioni dirette a favorire la costituzione di fondi integrativi in tutti i settori. In questo caso, si parla del personale militare delle Forze armate e delle Forze di polizia. Non si può parlare di riforma del sistema previdenziale pubblico e, nel contempo, non affrontare il problema anche per queste categorie, in modo da garantire loro la possibilità di realizzare progressivamente i fondi integrativi di previdenza. Come può il Governo esprimere un parere contrario a fronte del fatto che insiste nel sostenere che bisogna portare avanti la delega sulla previdenza?

Mi limito dunque a sottolineare questa contraddizione. Se non si vanno a creare i fondi di previdenza anche per questa realtà, diventa difficile completare, cosa che noi a differenza del Governo sosteniamo nelle nostre proposte, la riforma previdenziale per tutti i settori.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.0.6 a 17.0.22).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 18 ed ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 18.5, 18.0.8, 18.0.17, 18.0.18 e 18.0.10 sono inammissibili.

IZZO (*FI*) Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 18.0.8 (testo 2) con il quale tentiamo di accendere dei riflettori su un problema reale e che consideriamo particolarmente importante, quello delle donne dipendenti di amministrazioni pubbliche con lavoro in una sede diversa da quella di residenza, con gravi problemi per i figli sotto il profilo affettivo ed educativo. Proponiamo quindi per le donne dipendenti di amministrazioni pubbliche, con figli minori fino a tre anni di età – nel testo originario prevedevamo fino a 4 anni di età – la possibilità di essere temporaneamente assegnate a richiesta, per un periodo anche frazionato ma complessivamente non superiore a tre anni, ad una sede di servizio ubicata nella stessa Provincia o Regione nella quale il coniuge esercita la propria attività lavorativa. In un primo momento avevamo pensato di estendere questa facoltà anche alle lavoratrici con rapporto di lavoro a tempo determinato, nonché alle lavoratrici dipendenti da datori di lavoro privati con organizzazione articolata sul territorio nazionale o regionale, facoltà che nel testo 2 abbiamo circoscritto alle sole dipendenti di società per azioni

a prevalente capitale pubblico. In questo modo, i genitori potrebbero stare vicini ai figli, creando delle condizioni affettive ed educative migliori. Si tratta, per altro, di un problema molto sentito soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia e, se si immagina di istituire un assegno di 1.000 euro per il secondo figlio, parallelamente dobbiamo garantire l'unione della famiglia nella sua interezza attraverso una facoltà che, oltre tutto, non pone grossi problemi organizzativi. Per tutte queste ragioni, raccomando l'approvazione dell'emendamento in esame.

MICHELINI (*Aut.*). Do per illustrati tutti gli emendamenti di cui sono firmatario insieme alla collega Thaler Ausserhofer, richiamando una particolare attenzione sia del relatore che del rappresentante del Governo sull'emendamento 18.0.1, che mi accingo invece ad illustrare.

La norma proposta cerca di affrontare un problema molto delicato, sofferto da molti cittadini italiani che durante o meglio alla fine della seconda guerra mondiale erano internati nei campi di concentramento tedeschi e costretti a lavorare in regime di schiavitù. Con l'emendamento 18.0.1 si intende assicurare agli internati militari italiani la corresponsione degli indennizzi previsti dalla legge 2 agosto 2000, con la quale la Germania ha istituito a tal fine la fondazione «Ricordo, responsabilità e futuro». Nonostante siano passati oltre due anni dalla data di emanazione della suddetta legge e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) abbia già istruito tutte le pratiche riguardanti circa 100.000 italiani, fino a questo momento la Fondazione non ha erogato alcunché a favore dei nostri cittadini, portando a motivo di tale mancata erogazione pretestuose interpretazioni della norma stessa, che escluderebbero dalla concessione del beneficio i prigionieri di guerra, assimilandoli agli internati militari italiani che, con un decreto di Hitler, furono esclusi dalla condizione di prigionieri di guerra, in tal modo sottraendoli a tutte le garanzie previste dalla Convenzione di Ginevra. Credo che su un contenzioso di tale natura sia pressoché impossibile per il privato cittadino poter far valere le ragioni del proprio diritto; a questo riguardo, ho avuto modo di incontrarmi con i rappresentanti dell'OIM i quali confermano il diritto dei cittadini italiani. D'altra parte, dovendo limitarsi ad applicare la legge, si trovano nella condizione di non poter operare.

Cosa fare di fronte a tale situazione? La nostra proposta è molto semplice, signor Presidente. Riteniamo che il Governo italiano potrebbe anticipare i fondi, surrogarsi a questi 100.000 cittadini italiani nelle loro spettanze ed iscrivere i relativi stanziamenti in bilancio con finanziamento a carico della legge della Repubblica federale tedesca, provvedendo all'erogazione dei fondi secondo le procedure già fissate dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

Nell'emendamento 18.0.1 si prevede un onere, derivante semplicemente dal fatto che le anticipazioni delle somme possono essere considerate onerose. Calcolando un tasso di interesse al 4 per cento, abbiamo ritenuto di stanziare le relative risorse per un triennio.

Intendo precisare che nell'emendamento c'è un errore di trascrizione: la cifra «10.000 euro» è da interpretarsi come «10 milioni di euro». D'altra parte, la copertura fa riferimento ad un onere di 10 milioni di euro.

Se verrà approvato l'articolo che proponiamo di introdurre con questo emendamento, si renderà giustizia a 100.000 italiani che hanno sofferto non poco per lo stato di schiavitù nel quale hanno dovuto lavorare durante il regime nazista. Ritengo che vi sia la possibilità di far valere queste ragioni non già da parte delle singole persone, bensì attraverso la forza che il nostro Governo può mettere nel far rispettare la legge della Repubblica federale tedesca.

Mi auguro che la Commissione voglia accogliere questa istanza, che peraltro – lo preciso – costituisce, sia pure con disposizioni abbastanza diverse, oggetto di attenzione da parte di alcuni disegni di legge presentati da numerosi colleghi sia della maggioranza che dell'opposizione.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, con il permesso del senatore Michelini, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento 18.0.1.

Vorrei richiamare il fatto che già negli anni scorsi il Governo ebbe ad accogliere, non come semplice raccomandazione, alcuni ordini del giorno tesi a rendere giustizia a chi ha tanto sofferto nei *lager* nazisti. Sto parlando di quelli che furono definiti «gli schiavi di Hitler».

Tra l'altro, in proposito sono stati presentati vari disegni di legge sia alla Camera che al Senato; presso la Camera dei deputati vi è un'importante iniziativa normativa, di cui è primo firmatario l'onorevole Rivolta, del Gruppo di Forza Italia. L'intento è quello di dare un risarcimento a chi ha tanto sofferto e finora non ha ricevuto nemmeno una medaglietta o un riconoscimento morale per le sofferenze subite. Il Governo si è riservato di reperire le risorse per consentire la prosecuzione dell'*iter* del disegno di legge di cui è primo firmatario l'onorevole Rivolta. Si tratta di rendere finalmente giustizia a questi nostri connazionali e di conservare memoria storica di quei tragici avvenimenti.

Mi auguro, pertanto, che l'emendamento 18.0.1 venga accolto e sollecito il Governo a provvedere con un adeguato supporto finanziario alla copertura del disegno di legge attualmente all'esame della Camera, che si trova in stato avanzato di istruttoria.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al Governo per capire meglio la portata dell'articolo 18, relativo alle vittime del terrorismo, più specificamente l'ambito soggettivo di applicazione.

Come si evince dalle schede di lettura predisposte sul disegno di legge «finanziaria», i soggetti destinatari dell'assegno vitalizio risultano essere i «superstiti delle vittime di azioni terroristiche e della criminalità organizzata». Si fa riferimento, per quanto riguarda l'individuazione delle vittime, a «chiunque subisca un'invalidità permanente non inferiore ad un quarto della capacità lavorativa per effetto di ferite o lesioni riportate in

conseguenza dello svolgersi nel territorio dello Stato di atti di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico (...)».

Avrete seguito tutti sulla stampa la rimostranza della mamma della bambina vittima di Unabomber, la quale ritiene, proprio in ragione della disciplina vigente in materia di vittime del terrorismo, di essere stata ingiustamente esclusa dai benefici di legge.

Parlando di vittime del terrorismo, qui, ovviamente, ci si intende riferire alla criminalità organizzata, a coloro che si organizzano per compiere azioni eversive o terroristiche, o che comunque abbiano una connotazione di fatto ascrivibile alla criminalità organizzata.

Non c'è una sentenza che determini l'ambito di erogazione dei benefici, c'è una valutazione di carattere generale fatta dalla struttura burocratica predisposta presso il Ministero. Quando ci si trova di fronte ad un caso come quello di Unabomber, chi valuta se la vittima ha diritto oppure no a percepire i benefici? Si tratta di una vicenda che ha interessato la stampa; vorrei capire come si inquadra la stessa vicenda nell'ambito di questa norma.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo ai presentatori di poter aggiungere la mia firma agli emendamenti 18.0.3, 18.0.4 e 18.0.5, di cui suggerisco l'accantonamento, chiedendo al Governo una approfondita riflessione.

Trattasi di proposte dirette ad assicurare interventi in favore di soggetti disagiati o comunque a sostegno delle persone anziane non autosufficienti. Alla Camera è stato approvato all'unanimità in Commissione affari sociali un disegno di legge a tale riguardo, ma l'*iter* non sta andando avanti. Vi è quindi la necessità di dare una risposta a questi soggetti, il cui numero è in grande aumento, che si trovano in condizioni sempre più disagiate.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, con l'eccezione dell'emendamento 18.0.8 (testo 2), per il quale, visto anche l'intervento del senatore Izzo, mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Innanzi tutto, circa la richiesta di chiarimenti del senatore Ciccanti sulla portata dell'articolo 18, faccio presente che non è una questione di legge finanziaria lo stabilire tale portata; non sono in grado di fornire una risposta precisa alla domanda se la disposizione si estenda al caso da lui citato, l'attribuzione per i casi in questione sarà in base alla legge e alle norme applicative emanate dal Ministero dell'interno. Non saprei dirle se è un caso che si riferisce al terrorismo, alla criminalità organizzata o a criminalità singola e quindi escluso da questo tipo di provvedimento.

Relativamente agli emendamenti 18.0.3, 18.0.4 e 18.0.5, essi trattano di una questione molto seria e già il Ministro della salute ha osservato che occorrerà affrontarla in tempi brevi, perché sicuramente il futuro si pre-

senta con qualche difficoltà per quelle persone. Detto questo, però, così come sono formulati gli emendamenti in esame non sono passibili di un parere favorevole in considerazione sia della formulazione dei medesimi, sia soprattutto per la copertura finanziaria che non è assolutamente adeguata.

Relativamente all'emendamento 18.0.8 (testo 2) del senatore Izzo, sul quale il relatore si è rimesso al Governo, faccio presente che sicuramente esso tratta una questione importante sotto il profilo sociale delle persone interessate, però, se introdotto in questi termini creerebbe notevoli scompensi al funzionamento complessivo dell'amministrazione pubblica. Vedo in esso anche un riferimento alle società per azioni a prevalente capitale pubblico: significa tutto. Per esempio, significa anche Alitalia, significa Enel, significa Eni, quindi creerebbe sicuramente scompensi. La questione può essere affrontata in termini agevolativi ma non nei termini in cui è affrontata dall'emendamento 18.0.8 (nuovo testo). Probabilmente, si può valutare un ordine del giorno, ma allo stato attuale non mi sento di esprimere un parere favorevole. Tra l'altro, c'è anche una questione di graduatorie nei trasferimenti per quanto riguarda il pubblico impiego. In questo modo, infatti, salterebbero tutte le graduatorie, verrebbe a cadere un po' tutto il meccanismo.

IZZO (*FI*). Nell'emendamento si parla solo di distacco temporaneo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Però praticamente andrebbe a coprire dei posti che vanno a trasferimento.

IZZO (*FI*). Non è così. Sarebbe l'utilizzo di una disponibilità del posto, laddove esiste.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono molto dubbioso; inviterei a ripensare la proposta per l'Aula, in modo da trovare una formulazione più idonea.

Per quanto riguarda l'emendamento 18.1, allo stato attuale non ritengo opportuno incidere sull'accisa sui tabacchi.

NOCCO (*FI*). Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 18.0.8 (testo 2).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.0.1.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 18.0.1.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, naturalmente auspico che ci sia approvazione da parte della Commissione dell'emendamento 18.0.1, perchè si tratta di una questione su cui il Parlamento è impegnato da molto tempo ed è clamoroso che non sia stata ancora risolta. I responsabili

veri della mancata soluzione di questo problema sono i governanti della Repubblica federale tedesca. Detto questo, secondo me lo Stato italiano potrebbe, attraverso la previsione della surroga di cui abbiamo parlato, cercare di farsi carico di una interlocuzione più autorevole con il Governo tedesco circa l'applicazione di questa legge a favore anche degli internati militari italiani; per altri Paesi, il problema è stato già risolto.

Il Governo legittimamente può ritenere che in questo momento non è possibile approvare la norma così com'è; pertanto, se l'emendamento 18.0.1 risultasse respinto, si potrebbe affrontare la questione durante l'anno 2004 con un disegno di legge *ad hoc*. Per quest'ultimo, sarebbe opportuno prevedere risorse da stanziare, magari con un emendamento sulle tabelle (che, come al solito, verrà confezionato in ultimo per disporre appunto di risorse attraverso le quali finanziare l'attività legislativa in corso d'anno). È chiaro che non è la soluzione sostenuta dal senatore Michelini e da altri senatori, che io in ogni caso condivido, ma quella da me proposta potrebbe consentirci nel 2004 di affrontare e risolvere una questione che ha assunto caratteri eclatanti. Se il Governo manifestasse una volontà in tal senso, sarebbe un fatto positivo.

MICHELINI (*Aut.*). L'obiettivo che mi ero proposto era appunto quello di sollecitare una soluzione del problema. Nell'emendamento 18.0.1 c'è una proposta. Nei disegni di legge che sono stati presentati ve ne sono delle altre. Condivido pienamente quanto proposto dal senatore Morando: se nelle disponibilità della Tabella A si trovano risorse idonee si può risolvere il problema, non intendo fare questioni di primogenitura nel modo più assoluto. Ci sono circa 114.000 persone che non hanno ottenuto una lira e che bussano ogni giorno alla porta per poterla ottenere, e ne hanno diritto anche tutti gli eredi delle persone che sono decedute dalla data di entrata in vigore della legge della Repubblica federale tedesca.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sembra che la proposta del senatore Morando sia condivisibile.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 18.0.8 (testo 2). Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.1 a 18.0.19*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 19 e ai relativi emendamenti.

NOCCO (*FI*). Signor Presidente, non posso rimanere insensibile al grido di dolore proveniente dalle televisioni e dalle radio locali di tutta Italia e non posso consentire che questo Parlamento, ancora una volta, sia inadempiente in ordine al sostegno finanziario a tale settore. Ricordo innanzitutto a me stesso che l'aumento degli stanziamenti in favore di radio e televisioni locali è stato incoraggiato da due ordini del giorno con

cui il Senato e la Camera dei deputati hanno impegnato il Governo ad inserire nella prossima finanziaria il seguente articolo: «il finanziamento annuale previsto dall'articolo 52, comma 18, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, è incrementato di 50 milioni di euro limitatamente al 2004, di 100 milioni di euro limitatamente al 2005, e di 135 milioni di euro, in ragione di anno, a decorrere dal 2006».

Desidero sottolineare che si tratta di un problema urgente, evidenziato da più parti, ad esempio dal governatore della Banca d'Italia, Fazio e dal presidente del Confcommercio Billé, che hanno lamentato in questa sede il disinteresse per il sostegno alle TV e alle radio locali.

A prescindere da tutto ciò, dobbiamo comprendere che in regime di duopolio Rai-Mediaset soffocare o privare di sostegno economico le radio e le televisioni locali è un fatto molto grave che va a discapito dell'economia nazionale. D'altra parte, con questa manovra finanziaria non si aggiunge niente, anzi, rispetto al passato, si sottraggono risorse.

A questo punto, desidero esternare le motivazioni storiche che sostengono l'emendamento 19.18. Il proficuo rapporto esistente tra TV locali e sviluppo delle piccole e medie imprese inserzioniste iniziò a farsi strada nei primi anni Ottanta con due ricerche parallele svoltesi in Puglia ed in Veneto, che addivenivano sostanzialmente agli stessi risultati: la pubblicità sul mezzo televisivo locale innescava un processo di espansione aziendale (fatturato più 11,8 per cento) che si traduceva quasi per intero in uno sviluppo occupazionale diffuso (più 9,7 per cento). Infatti, a quell'epoca, le TV locali detenevano circa il 30 per cento dell'ascolto televisivo globale, per cui erano tanti i telespettatori-consumatori che seguivano i programmi delle TV locali e, quindi, che vedevano la comunicazione dei prodotti locali. Di conseguenza, aumentavano i consumi dei prodotti locali e le piccole e medie imprese incrementavano fatturati, produzione e, dunque, occupazione.

Purtroppo, l'avvento del duopolio Rai-Fininvest ha comportato la concentrazione della raccolta pubblicitaria sui mezzi nazionali e, conseguentemente, ha ridimensionato fortemente le risorse delle TV locali che iniziarono a perdere ascolti, con una netta involuzione di tutto il sistema sino a quel momento costruito. Pertanto, sempre meno telespettatori-consumatori seguivano le TV locali, con un conseguente forte ridimensionamento dei consumi dei prodotti locali, quindi della produzione, dei fatturati e dei livelli occupazionali delle piccole e medie imprese. Nel biennio 1992-1993 il Parlamento approvò all'unanimità un ordine del giorno con il quale, riconoscendo l'importanza delle emittenti locali per il pluralismo dell'informazione e la stretta correlazione esistente tra sviluppo del sistema televisivo locale e crescita, impegnava il Governo ad assumere opportune iniziative per l'adozione di misure idonee ad assicurare e sostenere l'equilibrio economico delle emittenti locali.

Nell'ottobre 1993 veniva, quindi, approvata la legge n. 422, il cui articolo 10 prevedeva che entro sei mesi il Governo emanasse un Regolamento per la definizione di un piano di interventi e di incentivi a sostegno dell'emittenza locale, prevedendo a tale scopo l'utilizzazione di una parte

non inferiore a tre quarti delle quote di competenza delle amministrazioni statali del canone di abbonamento alla radio televisione e degli introiti equiparati al canone. Stiamo parlando di una cifra annuale stimata all'epoca in Aula, prima dell'approvazione del suddetto articolo 10 e quindi commisurata al canone radiotelevisivo del 1993, in circa 360 miliardi di vecchie lire.

I sei mesi previsti dalla legge per il regolamento divennero cinque anni. Tanto hanno dovuto attendere le TV locali per ottenere il regolamento, anche se nel 1994 l'allora ministro Tatarella aveva prontamente preparato un ottimo regolamento senza, purtroppo, avere il tempo di approvarlo a causa della caduta anticipata del Governo.

Nel 1998, inoltre, furono approvati i primi esigui stanziamenti in favore delle televisioni locali, pari a 24 miliardi di vecchie lire, divenuti 40 l'anno successivo, 82 – quindi circa 42 milioni di euro – con la finanziaria 2001, 62 milioni di euro nel 2002, con i benefici anche allargati alle radio locali, e 67 milioni di euro lo scorso anno. Siamo, però, ancora molto al di sotto della cifra stabilita dal legislatore nel 1993, che commisurata al canone di oggi, dovrebbe essere pari a 200 milioni di euro annui.

Con l'emendamento 19.18 da noi proposto si adeguerebbero progressivamente le attuali misure di sostegno, in piena conformità con quanto previsto dai due ordini del giorno recentemente approvati dal Senato e dalla Camera e accolti dal Governo, durante l'iter del disegno di legge Gasparri sul riordino del sistema radiotelevisivo. Tale incremento è stato sollecitato anche dal presidente della Confcommercio Billé, nella recente relazione tenuta in Commissione bilancio lo scorso 8 ottobre.

La copertura finanziaria dell'emendamento in oggetto consiste nel prelievo di 15 milioni di euro attribuiti in passato al Ministero delle comunicazioni, con l'impegno a destinarli alle emittenti locali. Altri 5 milioni di euro sono inerenti all'applicazione della legge sulla *par condicio* agli enti locali. gli altri 20 milioni di euro sono prelevati dal Ministero delle finanze; si tratta, però, di fondi esistenti come residui sui contributi per gli investimenti tecnologici effettuati dalle TV locali negli anni 2000-2001 (tabella 11 del bilancio del Ministero delle comunicazioni). Pertanto, il Ministero delle finanze deve solo prelevarli dai residui e destinarli alle TV locali che servono a fare cultura e a far crescere l'economia locale.

GRILLO (FI). Signor Presidente, prima di illustrare l'emendamento 19.14, ringrazio il collega Nocco e il Governo per l'attenzione che hanno mostrato nel corso dei contatti informali che si sono avuti a seguito di tali iniziative. Come componente della Commissione lavori pubblici – anche se vorrei avere l'ambizione di parlare nella veste di Presidente della stessa – ricordo ai colleghi quanto sta accadendo, per recuperare il senso di quanto si è fatto e si sta completando. Ritengo che a fine mese, per i primi di dicembre, il Senato approverà definitivamente la legge Gasparri, a conferma degli impegni assunti.

In questa direzione manifesto un apprezzamento per quanto il Governo propone all'articolo 19, considerato che la questione dei contributi

per l'acquisto dei *decoder* altro non è che un impegno da noi assunto con il disegno di legge Gasparri. Si sta tentando di velocizzare la diffusione del sistema televisivo digitale terrestre, anche perché questo passaggio è la chiave di volta su cui si regge l'intero impianto normativo della legge di riforma organica; tuttavia, quando è stato approvato quel provvedimento in prima lettura – ed ora spero definitivamente entro il mese di novembre – si era detto che tale disegno di legge non avrebbe dovuto riguardare solo e soltanto i due cosiddetti monopolisti del sistema nazionale, ma tutelare con una norma organica anche le televisioni locali, provinciali e regionali. Ritengo infatti che in termini politici – lo dico soprattutto al rappresentante del Governo – una delle osservazioni a mio giudizio più interessanti e lucide che abbiamo rivolto a coloro che contestavano il fatto che in Italia esiste un sistema di duopolio, è stata quella che in realtà in Italia, al di là di questi due grossi operatori nel settore dei *media*, esistono anche 650 televisioni private locali, molte delle quali, con una giusta politica di natura anche fiscale che deve adottare il Governo, possono diventare televisioni regionali e quindi interlocutori importanti nel sistema dei *media*.

Resta dunque valido il comma 1, in cui si parla del contributo per l'acquisto dei *decoder*, perché è la *conditio sine qua non* per anticipare il processo di digitalizzazione del sistema televisivo, però sulle televisioni locali richiamo il Governo e mi permetto anche il relatore su un dato di coerenza. Come ha ricordato il collega Nocco, sono stati approvati all'unanimità ordini del giorno che impegnavano il Governo ad adeguare gli stanziamenti per sostenere la diffusione del sistema digitale anche in ambito locale. Si individuava la somma di 50 milioni di euro, ma non come provvidenze generalizzate bensì come un contributo adeguato per consentire anche alle televisioni locali di entrare nel sistema digitale. Immagino che nel futuro delle televisioni locali saranno facilitati i processi di aggregazione. Molte televisioni locali spariranno, anche alcune di quelle che fanno una sorta di TV spazzatura, mentre saranno favorite le aggregazioni di piccole televisioni nella logica in cui sarà possibile anche per costoro trasmettere in digitale. Si deve accompagnare questo processo di aggregazione e fusione.

In questa direzione voglio fare una proposta precisa al sottosegretario Vegas, considerato che l'ordine del giorno cui mi riferivo indica una cifra di 50 milioni di euro. Gli emendamenti 19.14, che mi sono permesso di presentare insieme ai Capigruppo della Casa delle libertà della Commissione lavori pubblici, e 19.18 indicano due diverse coperture: la prima fa riferimento alla tabella A, voce Ministero dell'economia e delle finanze, anche se vedo già impallidire il sottosegretario Vegas. La seconda fa riferimento a risorse che fanno capo alla tabella A, voce Ministero delle comunicazioni, 15 milioni dei quali sono la differenza tra i 90 milioni a suo tempo stanziati per coprire i rimborsi degli investimenti tecnologici in parte effettuati nella misura di 75 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti 5 milioni inerenti all'applicazione della legge sulla *par condicio* agli enti

locali. si prevede, altresì, di aggiungere una voce di spesa alla tabella E relativa al Ministero delle comunicazioni.

Come voi sapete, la *par condicio* per le TV locali è stata definitivamente approvata. Proprio oggi c'è stato un incontro presso il Ministero per definire il regolamento attuativo. Nel 2003 non vi sono stati elezioni importanti e dunque quelle somme non sono state spese, per cui i 5 milioni di euro, corrispondenti a circa 10 miliardi di vecchie lire, già sono disponibili.

La mia proposta è di assicurare – pur lasciando al Ministro la facoltà di valutare se vi sono le condizioni per garantire questa parte di copertura – che almeno i 20 milioni che fanno capo al Ministero delle comunicazioni siano attribuiti, per garantire fino a quella soglia il processo di modernizzazione delle televisioni locali.

CURTO (AN). Signor Presidente, nell'illustrare gli emendamenti a mia firma riferiti all'articolo 19, mi limiterò ad una breve riflessione dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Tra l'altro, si tratta di un argomento che abbiamo avuto occasione e modo di affrontare anche nelle passate leggi finanziarie. La storia recente delle TV locali ha origini antiche, nasce cioè con quella legge originaria che assegnò alle emittenti locali i tre quarti della quota destinata allo Stato del canone TV versato dai cittadini. Dovevano essere delle somme dovute; di fatto, tutto ciò non è accaduto per cui nel corso degli anni si è stati costretti ad elemosinare, finanziaria per finanziaria, risorse dalle quali noi crediamo derivino benefici di sviluppo, produttivi e anche di implementazione dei consumi all'interno delle varie realtà territoriali. Si tratta di un obiettivo che sicuramente le emittenti locali si sono date nel passato, ma che oggi diventa enormemente più significativo, nel momento stesso in cui si evidenzia un'enorme competizione commerciale tra prodotti nazionali ed esteri e, soprattutto, in cui si è alla vigilia di una naturale ed ampia selezione – lo si diceva negli interventi che mi hanno preceduto – all'interno delle emittenti locali medesime.

Poter assegnare le risorse già previste dalla legge in maniera non estemporanea o contingente, ma collegandole a provvedimenti che siano significativi e strutturali, rappresenta a nostro avviso un momento importante e determinante.

Peraltro, sulla necessità di poter seguire questa via si possono ricordare due pareri molto autorevoli: da un lato, un parere del 1997 espresso dall'allora ministro delle poste Maccanico al ministro del tesoro Ciampi, in cui si spiegava come la parte di canone destinata alle emittenti locali doveva essere accantonata ed effettivamente erogata per i fini stabiliti dalla predetta legge. Dall'altro, ricordo una lettera del 4 dicembre 2002, inviata dall'attuale Governatore della Banca d'Italia al titolare di una delle più grandi emittenti televisive private nazionali, probabilmente la più grande a livello meridionale, in cui si riconfermava l'opportunità di procedere in tal senso.

Ecco perché vorremmo cogliere l'occasione di questa legge finanziaria per immaginare di superare la fase della contrattazione, anno per anno, per arrivare a stanziamenti strutturali che dovrebbero garantire un valore aggiunto per l'economia nazionale e, in modo particolare, per quella meridionale.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, prima di illustrare l'emendamento 19.4, desidero manifestare la nostra condivisione per quanto previsto al comma 2 dell'articolo in esame, in cui si prevedono incentivi per l'acquisto di *modem* per la connessione in banda larga.

Ciò premesso, giudichiamo al contrario assolutamente improponibile quanto previsto dal comma 1 del medesimo articolo 19, in base al quale vengono previsti incentivi per l'acquisto di *decoder* per il sistema della TV digitale terrestre. Si tratta, infatti, di un mezzo di comunicazione allo stato non utilizzabile, stante la mancata installazione delle antenne per la diffusione del segnale apposito. A nostro avviso, sarebbe stato opportuno destinare queste risorse all'ampliamento e al miglioramento dei servizi attualmente prestati dagli enti locali, dalle aziende sanitarie, dalle camere di commercio, dalle scuole e dalle università, onde garantire la fruibilità di servizi importanti per i cittadini, quali, ad esempio, le prenotazioni presso le aziende sanitarie locali o il rilascio di certificati. Proprio in tal senso procede l'emendamento 19.4 da noi proposto.

Inoltre, soltanto a titolo personale, e quindi senza impegno alcuno per i senatori del mio Gruppo, vorrei manifestare la mia contrarietà a quanto previsto al comma 6 dell'articolo 19, con il quale viene autorizzata l'ulteriore spesa di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004-2005-2006 in favore dell'emittente «Radio Radicale» per la sua attività di diffusione dei lavori parlamentari. Sarebbe a mio avviso opportuno che il Governo motivasse questa ulteriore spesa di 15 milioni di euro, visto che stiamo parlando di un servizio già oggetto di specifica convenzione.

Per tali ragioni, preannuncio sin d'ora il mio voto contrario sugli emendamenti volti ad ampliare il contributo finanziario in favore di «Radio Radicale».

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Illustrerò l'emendamento 19.25 che reca un testo simile a quello contenuto negli emendamenti 19.23 e 19.24 e tende ad aumentare gli stanziamenti in favore di «Radio Radicale». Mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo su un argomento che a mio avviso riguarda la stessa dignità del Parlamento. Infatti, se si pongono a confronto le modalità con cui nel resto del mondo industrializzato e democratico si segue il dibattito politico, ci si accorgerà che in Italia viene dato larghissimo peso a ciò che succede fuori dalle Aule parlamentari e molto poco al lavoro parlamentare. Ne consegue che la possibilità dei cittadini di essere informati su quello che i loro rappresentanti svolgono nelle Aule parlamentari è scandalosamente ridotta rispetto a quanto avviene nel resto del mondo. L'unico e parzialissimo rimedio a questa carenza di informazione dei cittadini è costituito dal servizio che «Radio Radicale» presta in con-

venzione con il Ministero delle comunicazioni. La diffusione dei lavori parlamentari e della attività politica per così dire ufficiale dei partiti assicurata da tale emittente è assolutamente preziosa per il nostro Paese e il Governo, nella predisposizione del comma 6 del presente articolo, ha tenuto opportunamente conto di questo aspetto. Semmai, in proposito, va osservato che le disponibilità in esso previste risultano inferiori all'onere che già oggi lo Stato sopporta per questo servizio. Tengo a ricordare che, rispetto ad analoghi o alternativi servizi pubblici radiotelevisivi, la caratteristica di quello prestato da «Radio Radicale» è rappresentata dal livello assolutamente basso dell'onere e se ciò costituisce un vantaggio per chi di esso si avvale, e cioè per la democrazia italiana, parallelamente rende incompressibile questo onere senza che ne risulti compromessa la efficacia stessa del servizio.

Con l'emendamento 19.25 prevediamo quindi la maggiorazione degli stanziamenti fino all'ammontare di 11,5 milioni di euro complessivi (laddove la proposta governativa va nel senso di ridurre quell'onere). La nostra proposta trova ragione nella attuale situazione di sviluppo dell'informatica distribuita e dei canali di comunicazione via *Internet* ed in tal senso è assolutamente essenziale per i cittadini che vogliano utilizzare proficuamente le informazioni disponibili sui dibattiti parlamentari disporre non solo della diretta, ma anche di una registrazione delle sedute che renda possibile l'accesso a ciascuno degli interventi svolti dai parlamentari nel corso del dibattito. Sarebbe quindi opportuno che nell'ambito della nuova convenzione venisse richiesto a «Radio Radicale» di rendere disponibile questo ulteriore servizio e ciò comporta ovviamente lo stanziamento di risorse aggiuntive.

In conclusione, mi sia permesso un breve commento alle dichiarazioni del collega Ripamonti. Vorrei sottolineare che uno dei problemi di questo Paese è dovuto proprio all'elevato livello di concentrazione dell'offerta di informazione e quindi mi sembrerebbe ragionevole che chi opera in Parlamento si impegnasse a ridurlo: un modo per farlo è certamente quello di facilitare la fruizione diretta di informazioni da parte dei cittadini su ciò che avviene all'interno delle istituzioni parlamentari.

Mi auguro quindi che non solo i colleghi del centro-sinistra ma anche l'intera Commissione si adoperino affinché «Radio Radicale» possa continuare a svolgere al meglio il suo ruolo, se possibile ampliando la qualità e la quantità dell'offerta di informazione sulle istituzioni repubblicane.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, desidero segnalare l'emendamento 19.0.1 con il quale si propone di destinare una quota dei finanziamenti finalizzati al prestito d'onore nelle aree sottosviluppate a favore di progetti di ricerca e a progetti innovativi con una seria base scientifica e con effettive ricadute in campo applicativo nell'industria e nei servizi.

Un piccolo contributo che assieme ad altri contenuti negli emendamenti che abbiamo presentato vorrebbe focalizzare l'attenzione sul tema dell'innovazione e della ricerca nell'ambito di una politica più generale a favore di questi settori.

FRANCO Paolo (LP). Signor Presidente, desidero brevemente illustrare gli emendamenti 19.8, 19.17 e 19.26 tesi a favorire, tra l'altro, l'ulteriore sviluppo delle emittenti radiofoniche nazionali a carattere comunitario.

L'emendamento 19.17, che mi auguro riceverà l'apprezzamento del relatore e del rappresentante del Governo, va riformulato perché, a seguito di un attento esame, è stata riscontrata una mancanza relativamente all'eventuale adesione ai benefici previsti. È necessario precisare che i nuovi soggetti beneficiari dei contributi dovranno presentare apposite domande entro il 30 novembre dell'anno precedente a quello per il quale richiedono i finanziamenti.

Alla luce di tale osservazione, nonché del fatto che l'emendamento 19.8 ha bisogno della valutazione positiva di un emendamento successivo, il 51.0.6, chiedo che gli emendamenti 19.8, 19.17 e 19.26 siano momentaneamente accantonati.

MODICA (DS-U). Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 19.2, tendente a sopprimere il comma 1 dell'articolo 19, con il quale si prevede un contributo pari a 150 euro per chi acquisti o noleggi un *decoder* per la ricezione dei segnali in tecnica digitale terrestre.

Premetto che si tratta di un'evoluzione tecnologica necessaria ed altresì urgente. Del resto, vari anni fa si decise di introdurla entro il 2006; adesso il Governo prevede di collegare il 50 per cento degli italiani al digitale terrestre entro il 31 dicembre 2004. Prima di tutto, però, bisogna installare le nuove antenne affinché i *decoder* possano ricevere il segnale. Attualmente in Italia non è installata nessuna antenna per il digitale terrestre, mentre ne occorrono più di 6.000 prima di pensare di poter diffondere il segnale.

Stiamo quindi rischiando di precorrere i tempi e anche di compiere una piccola truffa nei confronti dei consumatori, che saranno invogliati ad acquistare un *decoder* (attenzione, non si tratta dei *decoder* della TV satellitare, ma di altri e nuovi *decoder* per un segnale che in questo momento non è trasmesso né dalla RAI né da Mediaset) per seguire trasmissioni che non verranno certamente irradiate per mesi, se non addirittura per anni. Prevedere uno stanziamento (o meglio, un accantonamento) di 120 milioni di euro in un anno così difficile per la finanza pubblica per l'acquisto di strumenti indispensabili nel futuro, ma che per ora non possono essere utilizzati, mi sembra una scelta sbagliata. È questo il motivo per il quale abbiamo proposto l'emendamento 19.2.

GRILLO (FI). Non concordo con quanto adesso affermato dal senatore Modica. Vorrei sottolineare che si è svolto un dibattito approfondito a tale riguardo, dal quale è emerso che l'anticipo dell'avvio del digitale terrestre è condizionato alla concessione di contributi per l'acquisto dei *decoder*...

MODICA (DS-U). Probabilmente, lei non ha ascoltato i miei interventi in Commissione quando discutevamo della legge Gasparri. Ho detto esattamente quello che ho osservato poco fa.

GRILLO (FI). Si tratta di un fatto tecnico, non politico, ma tale aspetto non è mai emerso nel nostro dibattito.

MODICA (DS-U). Mi permetto di insistere. Riprenda i resoconti e troverà il mio intervento, come del resto quello di tanti altri colleghi, in cui si pone la questione. Ovviamente lei è libero di non essere d'accordo con me, ma non è vero che la questione non sia stata sollevata.

GRILLO (FI). Sono anche disposto a ricredermi, ma francamente bisognerebbe portare qualche argomento in più per sostenere che l'avvio del digitale terrestre richiede il cambiamento di tutte le antenne esistenti nel nostro Paese.

MODICA (DS-U). Legga qualunque tipo di rapporto tecnico e lo potrà constatare. Non esiste alcun dubbio in proposito, nemmeno fra coloro che sostengono questo intervento.

GRILLO (FI). Ripeto, può darsi che mi sia distratto quando lei è intervenuto in Commissione, ma ho ascoltato con attenzione tutti coloro che abbiamo audito: nessuno dei nostri interlocutori ha sollevato un problema tecnico di tale natura. La sua affermazione, quindi, introduce un elemento di novità che va verificato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 19, esclusi quelli presentati dal Governo, sui quali il parere è favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sull'articolo 19 sono state sollevate alcune questioni.

La prima riguarda il contributo previsto per l'acquisto dei *decoder*. Il Governo ritiene che si tratti di uno strumento importante e quindi è contrario agli emendamenti tendenti a sopprimere il comma 1. Relativamente al comma 1, l'emendamento 19.5 (testo 2) consente di evitare che ci siano duplicazioni di contributi e quindi rende più ragionevole l'emendamento medesimo.

Vi sono poi due questioni sostanziali, quella delle emittenti locali e quella di «Radio Radicale». Sulle emittenti locali, faccio presente che un finanziamento aggiuntivo è già previsto. Mi rendo conto di quanto è stato affermato in questa sede da numerosi senatori: esistono emendamenti tutto sommato analoghi che potrebbero essere unificati e in un primo approccio, se non altro per dare un segno di una volontà concorrente da

parte del Governo, si potrebbe in qualche modo accogliere un'ipotesi di riformulazione degli emendamenti 19.12, presentato dal senatore Nocco e da altri senatori, e 19.14, presentato dal Governo, che sono abbastanza simili. Si potrebbe per esempio partire dall'emendamento 19.14: in sostanza, si potrebbe aumentare rispetto al comma 5 solo di 15 milioni di euro in questa fase – al comma 5 ne sono previsti 10 – utilizzando il riferimento fatto nel capoverso *c)* per la parte relativa al capitolo 3123. Il riferimento ai 50 milioni di euro e i capoversi *a)* e *b)* andrebbero quindi soppressi.

Passando agli emendamenti su «Radio Radicale», il Governo è favorevole ad un incremento dello stanziamento rispetto al comma 6, per i motivi che sono stati ricordati ampiamente. Però in questa sede, andando a battere sulla Tabella A che è alquanto risicata, chiederei di diminuire la cifra richiesta, perché allo stato attuale è troppo elevata: un incremento pari a 3.500 euro potrebbe andare già bene.

Per quanto riguarda infine gli emendamenti 19.19, 19.20 e 19.21, si parla di disponibilità non impegnate; si ravvisano in essi profili problematici, in quanto la disciplina in essi contemplata è suscettibile di incidere sulle misure prefigurate nell'ambito del provvedimento «taglia spese».

In conclusione, il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti relativi all'articolo 19 volti a sopprimere il comma 1, mentre potrebbe dichiararsi favorevole ad emendamenti diretti ad aumentare gli stanziamenti in favore delle TV locali, nel senso precedentemente indicato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.1 a 19.4).

GRILLO (FI). Signor Presidente, la proposta del Governo di riformulare l'emendamento 19.14 utilizzando i 5 milioni di euro che abbiamo suggerito in capo alla Tabella E del Ministero delle comunicazioni è accettabile, a condizione però che il Governo si impegni a verificare l'esistenza degli ulteriori 15 milioni, sempre in capo al Ministero delle comunicazioni e sempre in Tabella A. Non riteniamo soddisfacente, infatti, la proposta di aumentare da 10 a 15 milioni di euro il contributo, perché l'ordine del giorno che tutti i Gruppi hanno approvato in sede di approntamento della legge Gasparri fa riferimento a 50 milioni. Un eventuale accantonamento dell'emendamento 19.14 sarebbe auspicabile per consentire al Governo di fare le verifiche del caso. Con questo impegno, noi riproporremo in Aula i nostri due emendamenti.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Una piccola precisazione su «Radio Radicale». In realtà, allo stato attuale i 3.500 euro li prenderemmo dall'accantonamento del Ministero delle comunicazioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.5.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Riformulo l'emendamento 19.5 nel seguente modo:

"19.5 (testo 2)

IL GOVERNO

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «dei segnali televisivi in tecnica digitale terrestre (T- DVB)» con le seguenti: «in chiaro e senza alcun costo per l'utente e per il fornitore di contenuti, dei segnali televisivi in tecnica digitale terrestre (T-DVB/C-DVB)».

Conseguentemente, al comma 4, sostituire le parole: «del contributo» con le seguenti: «statale di cui al comma 2 non può essere cumulato, nell'ambito della stessa offerta commerciale, con quello di cui al comma 1 quando erogati, direttamente o indirettamente, da parte dello stesso fornitore di servizi nei confronti del medesimo utente. Il contributo per l'acquisto o noleggio dei decoder in tecnica C-DVB è riconosciuto a condizione che l'offerta commerciale indichi chiaramente all'utente i fornitori di contenuti con i quali i soggetti titolari della piattaforma via cavo abbiano concordato i termini e le condizioni per la ripetizione via cavo del segnale diffuso in tecnica digitale terrestre»."

MODICA (DS-U). Desidero intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 19.5 (testo 2), testé riformulato dal Governo. La formulazione originaria del Governo era perfettamente comprensibile ed accettabile in quanto tesa ad ottenere la cosiddetta neutralità tecnologica, come del resto lo stesso Governo ha affermato nella relazione. Essendo il sistema digitale terrestre distribuito su tre diversi canali (satellite, cavo e antenne televisive normali) bisognava evitare che uno sconto sul prezzo del *decoder* toccasse solamente una delle tre possibilità, in modo da lasciare indifferente lo Stato rispetto a FastWeb, SkyTV, Rai e Mediaset. Inoltre, da un punto di vista tecnico, l'aver aggiunto la sigla C-DVB la seconda volta che si parla di tecnica digitale terrestre rappresenta un piccolo arbitrio; essa, infatti, andrebbe inserita ogni qualvolta si presenti la stessa frase e non semplicemente nella seconda parte. In ogni caso, si tratta di un errore veniale. Rimango molto meravigliato della riformulazione dell'emendamento 19.5 effettuata dal rappresentante del Governo. Ad esempio, l'avverbio «conseguentemente» non ha molto senso.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Possiamo eliminarlo.

MODICA (DS-U). In ogni caso, non è solo questo il problema. Il testo normativo proposto risulta poco chiaro, in quanto il contributo statale di cui al comma 2, citato nell'ambito dello stesso, ha una natura completamente diversa rispetto a quella attinente al contributo di cui al comma 1,

finalizzato in particolare all'acquisto delle apparecchiature tecniche. Quindi, la frase contenuta nell'emendamento 19.5 (testo 2) non ha alcun significato perché è impossibile che lo stesso fornitore pratici lo stesso sconto nei confronti della medesima persona quando acquista un *decoder* o quando paga una bolletta. I fornitori sono diversi e diversa è la tipologia. Per giunta, se l'obiettivo è quello di evitare che la stessa persona usufruisca dello sconto sulle bollette del *modem* e dello sconto sul *decoder*, anche se non ne capisco la ragione; allora, si dica chiaramente che la stessa persona deve godere di un solo sconto, ma così come riformulato l'emendamento non ha senso.

Mentre condivido la disciplina contenuta nella prima parte dell'emendamento in questione, sono contrario rispetto alla seconda parte dello stesso. Il nuovo testo normativo, infatti, non è accettabile perché introduce una grande confusione normativa oltre che un'ingiustizia.

MORANDO (*DS-U*). Se il significato della proposta è che la stessa persona non può avere le due agevolazioni, bisognerebbe ricavarne che la somma che si spende in uno dei due casi è certamente inferiore. Mi spiego: si introduce un'incompatibilità che non era originariamente prevista. Quindi, a mio avviso, non si tratta di una riformulazione, ma di una vera e propria valutazione diversa, che può essere anche legittima.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'effetto distorsivo che si vuole evitare è quello di cumulare nell'ambito della stessa offerta commerciale le due tipologie di contributi sopra citati. Non si dice che non può essere utilizzato su due canali diversi, vale a dire uno sul *decoder* e l'altro su *Internet*.

MODICA (*DS-U*). Il nodo in qualche modo va chiarito. È giustissimo dire che l'acquisto del *decoder* non può essere collegato a nessuna tecnologia e a nessun fornitore altrimenti diventa una scelta non neutrale. Nella prima parte dell'emendamento 19.5 (nuovo testo) andrebbero eliminate le sigle che generano solo confusione. Comprendo la ragione dell'emendamento, vale a dire evitare che uno stesso soggetto televisivo possa usufruire di due contributi, anche se qui stiamo parlando dell'acquisto di un *decoder* per vedere la televisione e della bolletta Telecom, Albacom o Tiscali per avere la larga banda *Internet*. In ogni caso, la motivazione di escludere tale incompatibilità è alquanto lacunosa perché vi possono essere persone che vogliono vedere la nuova tecnica del digitale terrestre – ammesso che qualcuno mai vi trasmetta nel 2004 – e collegarsi ugualmente in banda larga ad *Internet*. Queste due possibilità non sono il diavolo e l'acqua santa, ma semplicemente due espressioni della moderna tecnologia. Sarebbe sufficiente dire chiaramente che il beneficio di cui ai commi 1 e 2 non possono essere usufruiti da una stessa persona fisica, così non vi sarebbero dubbi.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Credo che il senatore Modica possa fornirci un utile suggerimento nella riformulazione ulteriore dell'emendamento 19.5. Al comma 4 dell'emendamento, dove si parla dell'acquisto o del noleggio dei *decoder*, la sigla che significa tecnica digitale terrestre andrebbe esplicitata. Inoltre, l'intendimento del Governo con il suo emendamento non è tanto di impedire la duplicazione del contributo allo stesso soggetto, ma di impedire che tale duplicazione possa essere erogabile per un rapporto con lo stesso operatore commerciale. Se invece gli operatori commerciali sono due, si può avere il 75 per cento da uno e il 150 dall'altro.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare temporaneamente l'emendamento 19.5 (testo 2), in modo tale da consentire al relatore e al rappresentante del Governo un'ulteriore riformulazione finalizzata all'introduzione di ulteriori miglioramenti al testo normativo proposto. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.6 a 19.9. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.10. Posto ai voti, è respinto l'emendamento 19.11).

NOCCO (FI). Ritiro l'emendamento 19.12 e aggiungo la mia firma all'emendamento 19.14.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 19.13).

CURTO (AN). Aggiungo anch'io la mia firma all'emendamento 19.14.

TAROLLI (UDC). Mi associo ai colleghi nell'aggiungere la mia firma all'emendamento 19.14.

(Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 19.14/1 e 19.14).

GRILLO (FI). Ritiro l'emendamento 19.15.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 19.16).

FRANCO Paolo (LP). Aggiungo la mia firma all'emendamento 19.17 e lo riformulo come emendamento riferito all'articolo 51.

PRESIDENTE. Di conseguenza, l'emendamento 19.17 diventerà 51.0.500.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.30 a 19.21).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.22 (testo 2).

CURTO (*AN*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 19.22 (testo 2).

NOCCO (*FI*). Aggiungo anch'io la firma all'emendamento 19.22 (testo 2).

GRILLO (*FI*). Aggiungo anch'io la firma all'emendamento 19.22 (testo 2).

TAROLLI (*UDC*). Mi associo ai colleghi nell'aggiungere la firma all'emendamento 19.22 (testo 2).

PRESIDENTE. Comunico che gli emendamenti 19.23, 19.24 e 19.25 sono stati riformulati dai proponenti in maniera identica all'emendamento 19.22 (testo 2).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, annuncio a titolo personale il voto contrario sull'emendamento 19.22 (testo 2), per l'enorme sproporzione che si evidenzia tra lo stanziamento aggiuntivo previsto per tutte le emittenti locali esistenti sul territorio nazionale e a quanto previsto solo per «Radio Radicale». Voglio che rimanga agli atti che non sono contrario al servizio espletato da «Radio Radicale», finalizzato alle trasmissioni radiofoniche dei lavori parlamentari. Anche se non mi sfugge il significato in termini di ampliamento degli spazi democratici e della possibilità per i cittadini di essere informati direttamente su quanto accade in Parlamento, desidero solo far notare che alcuni servizi analoghi sono già espletati a livello istituzionale dalla Camera dei deputati.

MARINO (*Misto-Com*). Preannuncio il voto contrario del mio Gruppo in ordine all'emendamento 19.22 (testo 2), condividendo in pieno le valutazioni in proposito espresse dal senatore Ripamonti.

GRILLO (*FI*). Chiedo al rappresentante del Governo di chiarire se gli stanziamenti citati nell'emendamento 19.22 (testo 2), relativi alla Tabella A, risultino allo stato attuale effettivamente disponibili. Lo chiedo per una ragione di chiarezza e di coerenza, considerato che poco fa erano state sollevate alcune difficoltà rispetto agli stanziamenti previsti in Tabella A.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta, senatore Grillo, di una cifra molto modesta rispetto alle risorse disponibili nella Tabella A. Le posso assicurare che la copertura economico-finanziaria della proposta emendativa in questione risulta adeguata.

GRILLO (*FI*). Quello che vorrei evitare è scatenare una guerra tra poveri, anche se ovviamente condivido il servizio prestato da «Radio Ra-

dicale». In ogni caso, aggiungo la mia firma all'emendamento 19.22 (testo 2).

(Posti ai voti, sono approvati gli emendamenti 19.22 (testo 2), 19.23 (testo 2), 19.24 (testo 2) e 19.25 (testo 2). Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.26 a 19.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 20 ed ai relativi emendamenti. Ricordo che gli emendamenti 20.13 e 20.0.6 sono inammissibili.

MODICA (DS-U). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 20.8. Desidero invece illustrare l'emendamento 20.0.8 con il quale si istituisce un contributo straordinario finalizzato al finanziamento della ricerca e dell'edilizia universitaria. Premetto che essendo quella proposta una imposta di scopo sarebbe opportuno accantonare questo emendamento, analogamente a quanto stabilito per altri emendamenti relativi anch'essi a imposte di scopo.

Tengo particolarmente a spiegare le ragioni sottese all'emendamento 20.0.8, considerato che anch'io condivido, seppur parzialmente, le perplessità che spesso vengono manifestate nei confronti delle imposte di scopo. In questa occasione, infatti, il prelievo non riguarderebbe i proventi derivanti dai cosiddetti vizi, come il fumo, l'alcol o il gioco del lotto (scelta che, considerato il destinatario del contributo straordinario, non sarebbe certamente felice sotto il profilo comunicativo), bensì le imprese concessionarie di pubblicità. Il contributo si otterrebbe applicando un'aliquota del 2 per cento sul fatturato lordo realizzato da tali imprese per l'attività svolta nell'anno 2000 con le emittenti televisive nazionali. Va tenuto presente che la comunicazione televisiva, ed in particolare la pubblicità televisiva nazionale, è diventata – la mia non vuole essere una critica ma una presa d'atto – una delle fonti maggiori di informazione e di formazione del pubblico italiano. Pensare che da questa fonte possa derivare un sostegno al sistema universitario, che per missione e statuto si occupa di diffondere la formazione e di far avanzare la conoscenza, mi sembra rappresenti una scelta significativa.

So bene che la norma proposta ha dei limiti, ma il nostro intento nel presentarla è stato proprio quello di attirare l'attenzione sulla difficile situazione del nostro sistema universitario le cui gravi condizioni possano essere in parte alleviate ricorrendo allo stesso ambito di comunicazione e di creazione della cultura a cui appartiene anche la comunicazione televisiva.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 20.5, con il quale indichiamo quali destinatari delle procedure per l'attribuzione di strumentazione informatica portatile le scuole e le università, anziché i singoli docenti. Il testo proposto dal Governo prevede una procedura piuttosto complessa e quindi riteniamo sicuramente più utile che tutta questa operazione faccia capo alle scuole che, ovviamente,

dovranno garantire che i *computer* siano effettivamente utilizzati per scopi didattici.

Peraltro, leggendo la norma, si ha la sensazione che la scelta del Governo sia stata originata da un senso di colpa nei confronti degli insegnanti, a favore dei quali sono state tagliate molte risorse, tra cui 35 milioni annui, destinati all'autoaggiornamento, attraverso i quali i docenti potevano compiere una serie di acquisti assai interessanti proprio ai fini dell'aggiornamento della propria didattica; a fronte di ciò, viene invece definita questa norma, chiaramente a costo zero, la cui attuazione si rivela per di più molto complessa e discutibile.

Peraltro, mi auguro che l'intervento della CONSIP in questo ambito non determini gli stessi problemi che abbiamo rilevato in altri settori, viste le innumerevoli critiche provenienti, ad esempio, da parte dei titolari degli archivi e delle biblioteche, i quali hanno lamentato un aumento dei costi che hanno attribuito proprio all'intervento della CONSIP. Spero quindi che i prezzi dei *personal computer* non lievettino e che questi ultimi, alla fine, non vengano a costare di più che in un comunissimo supermercato.

CADDEO (*DS-U*). Desidero illustrare l'emendamento 20.0.1 che assieme ad altri da noi proposti potrebbe contribuire a fronteggiare il problema della caduta di competitività del nostro sistema produttivo sui mercati internazionali. L'emendamento in questione prevede forme di incentivazione fiscale volte a favorire l'aggregazione ed il rafforzamento delle piccole e medie imprese, le quali possono costituire Società di servizi aventi come oggetto sociale esclusivo la gestione dei servizi di interesse comune. Queste sono finalizzate ad effettuare attività di: supporto per la qualità e per le attività di innovazione, ricerca e sviluppo, e trasferimento tecnologico; gestione e promozione dei marchi e attività di contrasto alla contraffazione; consulenza fiscale, finanziaria e del lavoro, e quant'altro. Inoltre, a favore delle imprese aderenti alle Società di servizi l'emendamento 20.0.1 prevede il riconoscimento di un credito d'imposta pari al 23 per cento del valore della partecipazione nella Società stessa.

La norma, al fine di promuovere le attività di ricerca e di sviluppo e di incentivare le aggregazioni tra le imprese, riconosce crediti d'imposta consistenti nella misura: del 75 per cento dei costi documentati nel caso di attività di ricerca fondamentale; del 50 per cento dei costi documentati nel caso di attività di ricerca industriale e del 35 per cento dei costi documentati nel caso di sviluppo competitivo.

Tutte queste attività, tra l'altro, sono finalizzate a promuovere la ricerca e la norma provvede in tal senso attraverso investimenti in laboratori di ricerca, ma anche in personale. Si tratta di incentivi rilevanti capaci di offrire un contributo molto forte al sistema delle piccole e medie imprese italiane, per potenziare la loro capacità competitiva sui mercati internazionali e, conseguentemente, anche quella dell'intero Paese. Si tratta di provvedimenti innovativi rispetto al passato che definiscono interventi molto selettivi e finalizzati rispetto ai quali richiamo l'attenzione del Governo.

Vorremmo metterlo in evidenza e chiedere al Governo di pronunciarsi positivamente al riguardo, perché quello che il Governo ha proposto per il *made in Italy* in questa finanziaria al confronto è ben poca cosa.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, invito la Commissione a votare a favore l'emendamento 20.10, da me presentato, che fissa la data del 31 gennaio 2004 come termine per la riassegnazione all'ENAV e all'ASI delle risorse di cui alla legge n. 10 del 2001.

L'emendamento 20.0.6, di cui è primo firmatario il senatore Firrarello, riguarda le aziende industriali che, in data antecedente al 1995, hanno stipulato mutui agevolati per contratti di ricerca poi andati in sofferenza. L'anno scorso questa norma fu difesa da vari senatori sia della maggioranza che dell'opposizione, poi, a causa dell'incertezza sul fatto se gli oneri per morosità fossero o meno caricati a residui passivi del Ministero dell'istruzione, non fu la possibile esprimere parere favorevole. Tale emendamento, se verrà corretto dai presentatori nel senso di determinare il versamento soltanto nel prossimo anno, e quindi non al 30 giugno 2005, potrebbe essere considerato favorevolmente. Si tratta, in sostanza, di risolvere un problema che si trascina da vari esercizi finanziari.

L'emendamento 20.0.1, presentato dal senatore Caddeo, è apprezzabile e suggestivo, ma prevede un intervento che, avendo insito in sé l'elemento della consorzialità, a mio avviso andrebbe a complicare ancora di più un sistema che per le iniziative d'area non ha sortito l'effetto sperato. Prospetto, quindi, l'opportunità di procedere ad un suo accantonamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

In particolare, per quanto riguarda l'emendamento 20.0.6, presentato dal senatore Firrarello, mi sembra che possa essere corretto limitando l'esposizione al 2004, in modo da evitare problemi.

L'emendamento 20.0.1 del senatore Caddeo rappresenta una proposta interessante, ma mi sembra di difficile attuazione in questa sede.

Quanto all'emendamento 20.3 (testo 2), presentato dai senatori Nocco e Lauro, vedo qualche difficoltà perché il fondo dovrebbe essere implementato con disponibilità non impegnate e ciò comporterebbe una modifica del decreto «tagliaspese». Ne propongo pertanto l'accantonamento.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di concludere i nostri lavori odierni, procedo alle dichiarazioni di inammissibilità degli emendamenti riferiti agli articoli da 23 a 40.

Dichiaro inammissibili per materia gli emendamenti 23.0.2 e 23.0.3, nonché inammissibili per i profili di copertura finanziaria gli emendamenti 24.27 (limitatamente alla lettera c) del comma 6-bis), 24.31 (limitatamente

al comma 6-*bis*) e 24.0.8; ammesse con riserva le proposte 24.2 (nel presupposto, ove accolto, dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella B), 24.11 (nel presupposto, ove accolta, dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella B), 24.13 (l'ammissibilità è condizionata all'inserimento, al comma 4-*bis*, dopo le parole «pressione fiscale», delle seguenti: «nel limite massimo di spesa annuo di 10 milioni di euro,»), 24.0.3 (nel presupposto della copertura riferita alla tabella A, a valere proporzionalmente su tutte le rubriche, in caso di accoglimento).

Per quanto riguarda l'articolo 25, dichiaro inammissibili per i profili finanziari gli emendamenti 25.8 (limitatamente al comma 1-*bis*) e 25.9.

Riguardo all'articolo 26, dichiaro inammissibile per i profili finanziari l'emendamento 26.0.4, e inammissibile per materia il 26.0.7.

In merito all'articolo 29, è inammissibile per copertura finanziaria l'emendamento 29.5 (limitatamente al comma 1-*ter*).

Circa l'articolo 34, è ammesso con riserva l'emendamento 34.0.1 (nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto).

In relazione all'articolo 35, sono ammessi con riserva gli emendamenti 35.0.4 (nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto) e 35.0.5 (nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto).

Riguardo all'articolo 37, è inammissibile per i profili di copertura finanziaria l'emendamento 37.0.3; sono inammissibili per materia gli emendamenti 37.0.1 e 37.0.2; sono ammessi con riserva gli emendamenti 37.0.4 (nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto) e 37.0.5 (nel presupposto dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A, ove accolto).

Circa l'articolo 38, sono inammissibili per i profili di copertura finanziaria gli emendamenti 38.0.1 (limitatamente al comma 2) e 38.0.2 (limitatamente al comma 2).

In merito all'articolo 39, sono inammissibili per i profili finanziari gli emendamenti 39.4 e 39.0.4; è inammissibile per materia il 39.5.

Riguardo all'articolo 40, sono inammissibili per i profili di copertura finanziaria gli emendamenti 40.25, 40.50, 40.0.3, 40.0.4, 40.0.5, 40.0.6, 40.0.11, 40.0.13 (limitatamente al riferimento alla rubrica del Ministero dell'interno della tabella A), 40.0.17, 40.0.23, 40.0.25, 40.0.28, 40.0.31; inammissibili per materia gli emendamenti 40.36, 40.37, 40.38, 40.39, 40.0.37; ammessi infine con riserva gli emendamenti 40.5 (ammissibilità condizionata alla sostituzione, alla lettera l), delle parole: «o da acquisire per lo scopo», con le seguenti: «allo scopo previste da apposite disposizioni»), 40.6 (ammissibilità condizionata alla sostituzione, alla lettera l), delle parole: «o da acquisire per lo scopo», con le seguenti: «allo scopo previste da apposite disposizioni»), 40.7 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alle lettere a-*bis*, k) e l-*bis*), rispettivamente, dopo le parole «individuazione», «previsione» e «previsione» delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.17 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alla lettera a-*bis*), dopo la parola «individua-

zione», delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.31 e 40.32 (ammissibilità condizionata all'aggiunta, in fine, delle seguenti parole: «nel limite delle disponibilità allo scopo previste da apposite disposizioni»), 40.34 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alla lettera l-bis), dopo la parola «previsione», delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.35 (ammissibilità condizionata all'inserimento, alla lettera k), dopo la parola «previsione», delle seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica,»), 40.0.33 (nel presupposto, ove accolta, dell'adeguamento della copertura riferita alla tabella A).

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

(I lavori terminano alle ore 20,10).